

ASSOCIAZIONE DIRITTO AL FUTURO ETS-APS

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO

LA QUESTIONE SALARIALE

di Lia Fubini

© Associazione Diritto al Futuro ETS-APS, 2023

Via Mantova 19, 10153 Torino – Italia

Siti internet

<http://www.dirittofuturo.org>

<http://www.dirittoalfuturo.eu>

<http://www.righttothefuture.org>

Profilo Facebook

Diritto al Futuro ETS - APS

Account Twitter

@DirittoalFuturo

Indirizzo di posta elettronica:

info@dirittofuturo.org

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Sommario

Premessa	5
Il quadro macroeconomico.....	5
Prospettive di crescita incerte.....	5
Il mercato del lavoro globale.....	8
La situazione dell'economia e del mercato del lavoro in Italia	9
Il problema salariale in Italia.....	10
Salari reali e produttività	13
Conclusioni.....	17
Glossario	17

Premessa

Questo rapporto è focalizzato sulla questione salariale.

Come di consueto, nella parte introduttiva guardiamo all'economia e al mercato del lavoro globale e poi alla situazione dell'economia italiana e dell'occupazione nel nostro paese. In questo rapporto ci concentriamo sulle dinamiche salariali in Italia attraverso un confronto con le principali economie europee, da cui emerge un quadro allarmante delle condizioni salariali nel nostro paese che non ha uguali in altre economie europee. Non trattiamo, se non marginalmente, le differenze di genere, di età, di territorio, ma ci limitiamo in questa sede ad un'analisi generale della questione salariale.

Ci proponiamo di analizzare in dettaglio nei prossimi rapporti tematiche più specifiche relative ai salari.

Il quadro macroeconomico

Prospettive di crescita incerte

Lo scenario economico mondiale presenta numerosi elementi di fragilità: incertezza geopolitica, emergenza climatica ed energetica, instabilità dei prezzi.

La globalizzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni, dopo il rallentamento seguito alla crisi del 2008, mostra ulteriori segnali di arretramento. Non è ancora dato di sapere se si tratta di una fase di aggiustamento nei rapporti commerciali o se è l'inizio di un cambiamento radicale negli scambi internazionali. La pandemia ha messo in evidenza la debolezza di un sistema complesso come quello che si è consolidato col tempo, che privilegia la rapidità degli scambi e la minimizzazione dei costi a scapito della certezza dei rifornimenti. Si tratta di un sistema in grado di garantire velocità ed efficienza nella produzione e negli scambi, a patto che non si creino ostacoli negli approvvigionamenti. Con la crisi del Covid-19, blocchi e rallentamenti della produzione e degli scambi hanno fatto emergere le fragilità di tale sistema. Il conflitto in Ucraina ha ulteriormente complicato una situazione già difficile. Le strozzature negli approvvigionamenti evidenti già durante la pandemia sono inasprite dalla guerra.

L'impennata dei prezzi dei beni energetici dell'autunno del 2021 ha dato l'avvio a una fiammata inflazionistica che dai prodotti energetici si è estesa all'intera economia.

Alla crescita del tasso di inflazione le principali banche centrali hanno risposto con un aumento dei tassi di interesse nel timore di un'accelerazione dell'inflazione dovuta a una rincorsa di prezzi e salari, come era successo negli anni Settanta. I dati empirici mostrano tuttavia che è molto improbabile che si innesti una spirale prezzi-salari, dato che attualmente i salari nominali non recuperano il ritardo rispetto all'aumento dei prezzi al consumo e il divario fra crescita dei salari e crescita della produttività del lavoro nei paesi ad alto reddito continua ad ampliarsi.

L'aumento dei tassi di interesse può rallentare l'inflazione perché frena la domanda, ma al contempo costituisce un ostacolo alla ripresa, perché penalizza consumi e investimenti. È pur vero che la disoccupazione mostra valori bassi sia negli Stati Uniti (3,5% a dicembre 2022), sia in Europa (6% ad agosto 2022), ma con grandi differenze a livello nazionale e regionale e l'aumento dei tassi minaccia la ripresa proprio nelle aree più deboli.

L'insieme di circostanze avverse sopra citate ha portato a un netto rallentamento dell'economia mondiale dopo la ripresa post-Covid-19. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita per

la grande maggioranza dei paesi del mondo. Non prevede una recessione globale come nel 2020 e nel 2008-2009, ma un rallentamento della crescita del PIL mondiale, che è aumentato del 3,4% nel 2022 e dovrebbe assestarsi al 2,7% nel 2023 (cfr. Figura 1 e figura 2). Si pensi che nel 2021 l'economia globale cresceva del 6% e si prevedeva un +4,9% per il 2022 (cfr. Figura 3). Siamo quindi di fronte alle più basse prospettive di crescita dell'ultimo ventennio, se si escludono la crisi finanziaria globale del 2008 e la recessione legata al Covid-19.

Gli Stati Uniti, che hanno sperimentato un aumento del PIL particolarmente sostenuto nel 2021 (+5,7%), hanno conosciuto nel 2022 un netto rallentamento della crescita economica, che si è fermata a un modesto 2% e per il 2023 il FMI prevede un aumento del PIL dell'1,4%.

L'attività economica è rallentata anche in Cina a causa delle misure per contenere le nuove ondate di Covid-19 e della contrazione della domanda: il tasso di crescita è stato pari a +3% nel 2022, il livello più basso degli ultimi quarant'anni, dopo un incremento dell'8,1% nel 2021. Per il 2023 si prevede una moderata ripresa con una crescita del 5,2%.

Nell'area euro, dopo l'espansione della prima metà dell'anno, l'economia si è indebolita e nell'ultimo trimestre del 2022, secondo gli indicatori più recenti, la crescita si è fermata mentre l'inflazione continua a essere elevata (9,2% su base annua nel dicembre 2022). La BCE risponde con un aumento dei tassi di interesse che, in presenza di un'economia stagnante, deprime ulteriormente la domanda. Il FMI prevede che la crescita del PIL dell'eurozona si fermerà a +0,7% nel 2023, in netto rallentamento rispetto al 3,5% del 2022.



FIGURA 1 – CRESCITA DEL PIL NEL 2022, STIME PER IL 2023 E PREVISIONI PER IL 2024. FONTE: FMI

(real GDP, annual percent change)	ESTIMATE	PROJECTIONS	
	2022	2023	2024
World Output	3.4	2.9	3.1
Advanced Economies	2.7	1.2	1.4
United States	2.0	1.4	1.0
Euro Area	3.5	0.7	1.6
Germany	1.9	0.1	1.4
France	2.6	0.7	1.6
Italy	3.9	0.6	0.9
Spain	5.2	1.1	2.4
Japan	1.4	1.8	0.9
United Kingdom	4.1	-0.6	0.9
Canada	3.5	1.5	1.5
Other Advanced Economies	2.8	2.0	2.4
Emerging Market and Developing Economies	3.9	4.0	4.2
Emerging and Developing Asia	4.3	5.3	5.2
China	3.0	5.2	4.5
India	6.8	6.1	6.8
Emerging and Developing Europe	0.7	1.5	2.6
Russia	-2.2	0.3	2.1
Latin America and the Caribbean	3.9	1.8	2.1
Brazil	3.1	1.2	1.5
Mexico	3.1	1.7	1.6
Middle East and Central Asia	5.3	3.2	3.7
Saudi Arabia	8.7	2.6	3.4
Sub-Saharan Africa	3.8	3.8	4.1
Nigeria	3.0	3.2	2.9
South Africa	2.6	1.2	1.3
<i>Memorandum</i>			
Emerging Market and Middle-Income Economies	3.8	4.0	4.1
Low-Income Developing Countries	4.9	4.9	5.6

FIGURA 2— STIMA DELLA CRESCITA DEL PIL NEL 2022 E PREVISIONI PER IL 2023 E 2024. FONTE: FMI

Economia mondiale: frenata in corso

Previsioni di crescita annua del PIL in base al periodo di loro formulazione

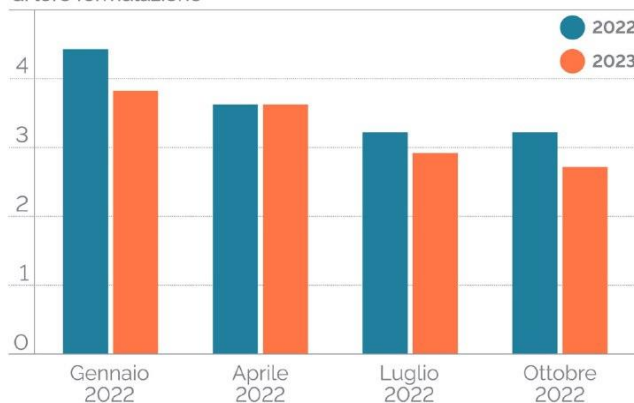


FIGURA 3 – PREVISIONI DI CRESCITA ANNUA DEL PIL IN BASE AL PERIODO DELLA LORO FORMULAZIONE. FONTE: ISPI SU DATI FMI

Il mercato del lavoro globale

Come si è visto nei precedenti rapporti, le misure adottate nel 2020 per far fronte al Covid-19 hanno causato una crisi profonda nel mercato del lavoro. Con la pandemia una massiccia perdita di ore lavorate e una vasta distruzione di posti di lavoro hanno accompagnato il rallentamento dell'attività economica nel mondo. Perdite salariali hanno colpito soprattutto i lavoratori a basso reddito, che hanno perso il lavoro o subito una contrazione delle ore lavorate in misura maggiore della media degli occupati. È stata penalizzata particolarmente l'occupazione femminile, che si è ridotta di 1,2 punti percentuali più di quella maschile. Anche i lavoratori con occupazioni precarie e i giovani hanno subito più degli altri l'impatto della crisi. La crisi del Covid-19 ha contribuito ad accrescere le disuguaglianze, rovesciando la tendenza alla loro riduzione, che si era registrata prima della pandemia in alcuni paesi emergenti.

Nella prima metà del 2022 nei paesi ad alto reddito l'occupazione è tornata al livello di fine 2019 e talora l'ha superato. Il tasso di disoccupazione è sceso nel corso del 2022 ai minimi storici sia nell'Unione Europea (6,6% nell'eurozona a fine 2022), sia negli Stati Uniti (3,5% a dicembre 2022).

Nei paesi a basso e medio reddito l'occupazione è ancora del 2% inferiore al livello pre-pandemia e il deficit occupazionale è concentrato nella fascia dei lavoratori a bassi salari, ovvero proprio nei gruppi di lavoratori che hanno registrato il maggior aumento nel numero dei disoccupati durante la pandemia.

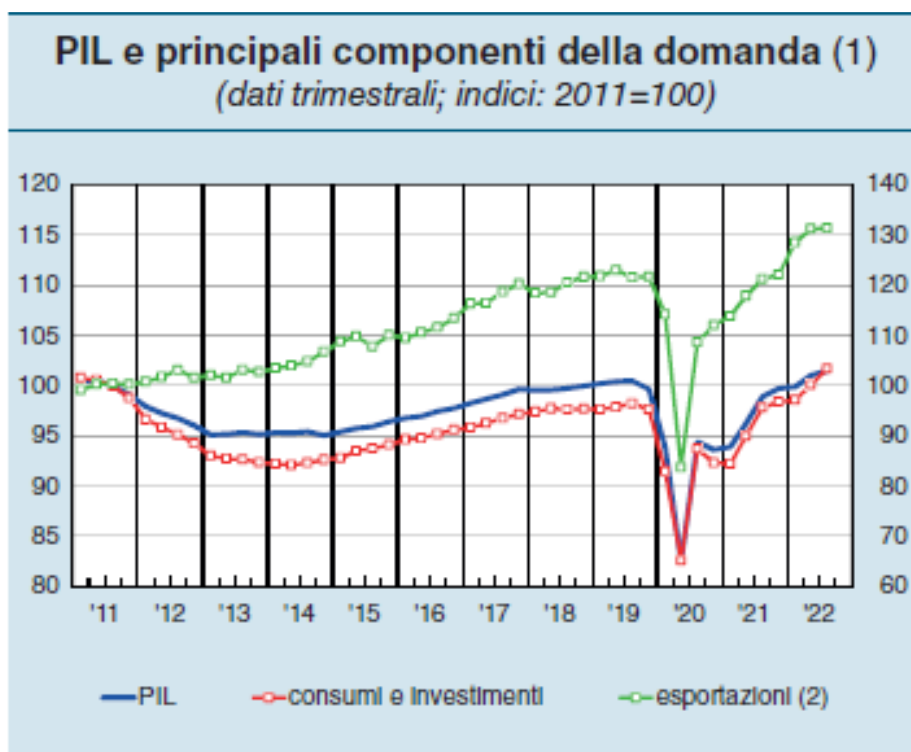
L'attuale fiammata inflazionistica, che si è abbattuta su un'economia globale in rallentamento, sta causando un notevole calo dei salari reali in molti paesi. L'ultimo report dell'International Labour Organization (ILO) evidenzia che per la prima volta in questo secolo la crescita dei salari reali ha segnato valori negativi a livello mondiale (https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/articles/WCMS_863230/lang--it/index.htm).

L'aumento dell'inflazione erode il potere d'acquisto dei salari e tale processo coinvolge sia i lavoratori a basso reddito, sia la classe media. Peraltro l'inflazione non colpisce tutti allo stesso modo, ma ha generalmente un impatto maggiore sulle famiglie a basso reddito, che spendono la maggior parte del reddito disponibile in beni essenziali (alimentari, trasporti, abitazioni) e i prezzi di tali beni tendono ad aumentare più rapidamente dell'indice generale dei prezzi al consumo. Si tratta di una situazione che mette seriamente in difficoltà numerosi lavoratori già colpiti dalla crisi legata al Covid-19. In assenza di politiche volte a sostenere i redditi dei salariati, si rischia un netto calo del tenore di vita dei lavoratori e delle loro famiglie, un aumento della povertà e una crescita delle disuguaglianze, già aumentate con la crisi del Covid-19. Oltre all'impatto diretto sulle condizioni di vita dei lavoratori, tale situazione costituisce un serio ostacolo alla crescita della domanda e, di conseguenza, alla ripresa.

Secondo le stime preliminari presentate dall'ILO, su scala globale i salari mensili si sono ridotti dello 0,9% nella prima metà del 2022. In Cina la crescita dei salari è superiore a quella di tutti i paesi del G20, basti considerare che i salari nel 2022 erano circa 2,6 volte il loro valore reale nel 2008. Se si esclude la Cina, il calo dei salari reali nel primo semestre del 2022 è stato dell'1,4% a livello globale. Nei paesi del G20, in cui è concentrato il 60% dei lavoratori dipendenti del globo, si stima che i salari reali siano caduti del 2,2% nei paesi avanzati e che siano cresciuti dello 0,8% nelle economie emergenti, in rallentamento rispetto al passato.

La situazione dell'economia e del mercato del lavoro in Italia

In Italia il PIL ha continuato a crescere nel periodo estivo del 2022 e ha superato di quasi due punti percentuali il valore registrato prima della pandemia. La crescita è stata sostenuta principalmente dalla domanda nazionale, soprattutto dai consumi delle famiglie e, in misura minore, dagli investimenti (cfr. Figura 4). L'economia si è poi indebolita nel quarto trimestre con un arretramento dell'attività nel terziario e una diminuzione della produzione industriale. Il Fondo Monetario prevede per il 2023 una fase di stagnazione con una crescita del PIL dello 0,6%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. –

(2) Scala di destra.

FIGURA 4 - PIL E PRINCIPALI COMPONENTI DELLA DOMANDA. FONTE: BANCA D'ITALIA

Con la crescita dell'economia italiana nel 2021 e 2022, il mercato del lavoro è stato caratterizzato da un rapido recupero in termini occupazionali. Il numero di occupati a fine 2022 si è attestato sopra i 23 milioni (cfr. Figura 5). Tuttavia il mercato del lavoro italiano presenta non pochi elementi critici. Il tasso di occupazione, pari a poco più del 60%, è circa 10 punti in meno della media europea. Continuano ad aumentare i dipendenti a termine, che superano ormai i 3 milioni. Il lavoro a tempo determinato, poi, non sembra sfociare in lavoro stabile, in particolare nel Mezzogiorno, per le donne e per coloro che non hanno un titolo di studio universitario. Si conferma la bassa occupazione femminile e giovanile rispetto ai principali paesi europei.

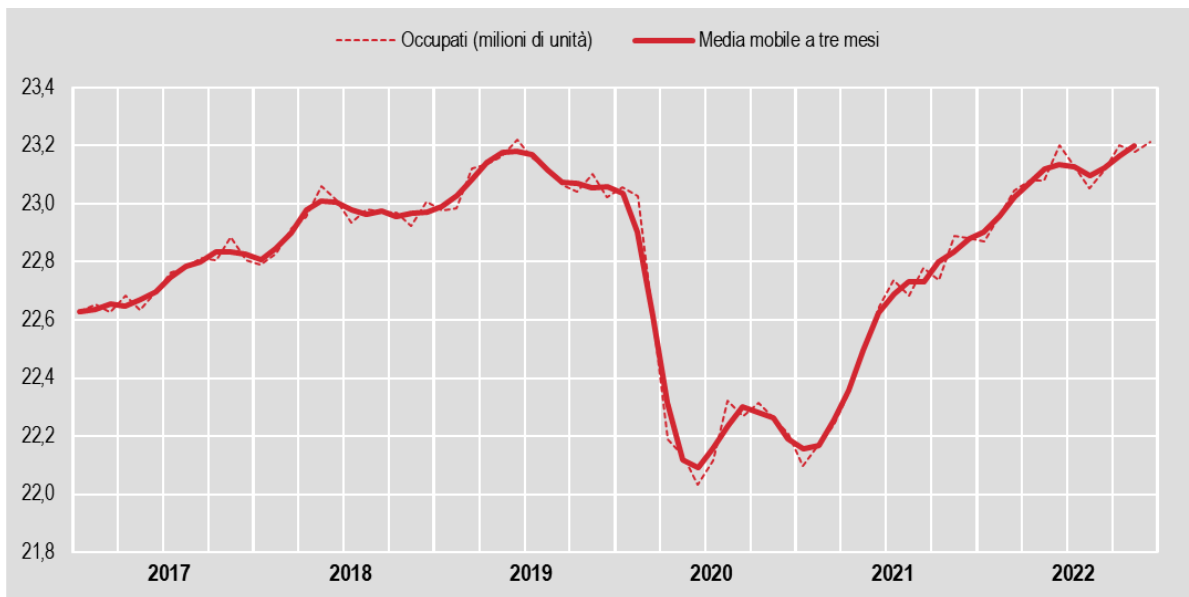


FIGURA 5 - OCCUPATI GENNAIO 2017 – DICEMBRE 2022, VALORI ASSOLUTI IN MILIONI, DATI DESTAGIONALIZZATI. FONTE: ISTAT

Il problema salariale in Italia

La questione dei bassi salari è un tema presente in Italia da decenni che è andato via via aggravandosi col tempo.

L'andamento dei salari già dagli anni Novanta del secolo scorso in Italia presentava una dinamica divergente rispetto ai paesi OCSE (cfr. Figura 6). L'Italia è l'unico fra i paesi OCSE in cui sono scesi i salari reali negli ultimi trent'anni.

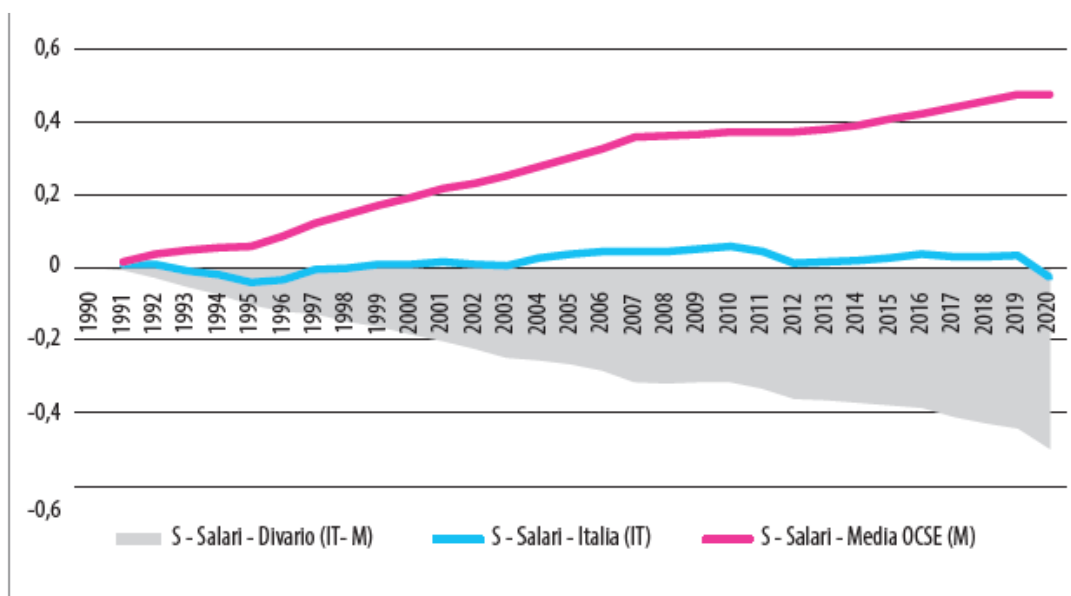


FIGURA 6 – ANDAMENTO SALARI MEDI ANNUALI 1990-2020, ITALIA E MEDIA OCSE. FONTE: ELABORAZIONE INAPP SU DATI OCSE

Dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è sceso del 2,9%, mentre in Germania è aumentato del 33,7% e in Francia del 31,1%. Dai dati recentemente diffusi dall'OCSE risulta che nel 1990 la retribuzione reale dei lavoratori italiani era superiore del 4,7 % rispetto alla media OCSE, e, in particolare, superiore a quelle di Francia, Spagna e Regno Unito. Nel 2020 la retribuzione reale era scesa di 13,7 punti sotto la media, perdendo 12 posizioni fra i paesi OCSE e, complessivamente, 18,4 punti rispetto alla media.

Dopo la crisi del 2008, la maggior parte dei paesi avanzati del G20 ha sperimentato una crescita dei salari reali. Solo tre paesi avanzati del G20, Regno Unito, Giappone e Italia, hanno fatto registrare un calo dei salari reali (cfr. Figura 7). L'Italia è il paese che ha visto la diminuzione maggiore (-12%). Il divario fra la crescita dei salari medi in Italia e nei paesi OCSE dal 1990 è aumentato progressivamente di decennio in decennio dal -14,6% (1990-2000), al -15,1% (2000-2010).

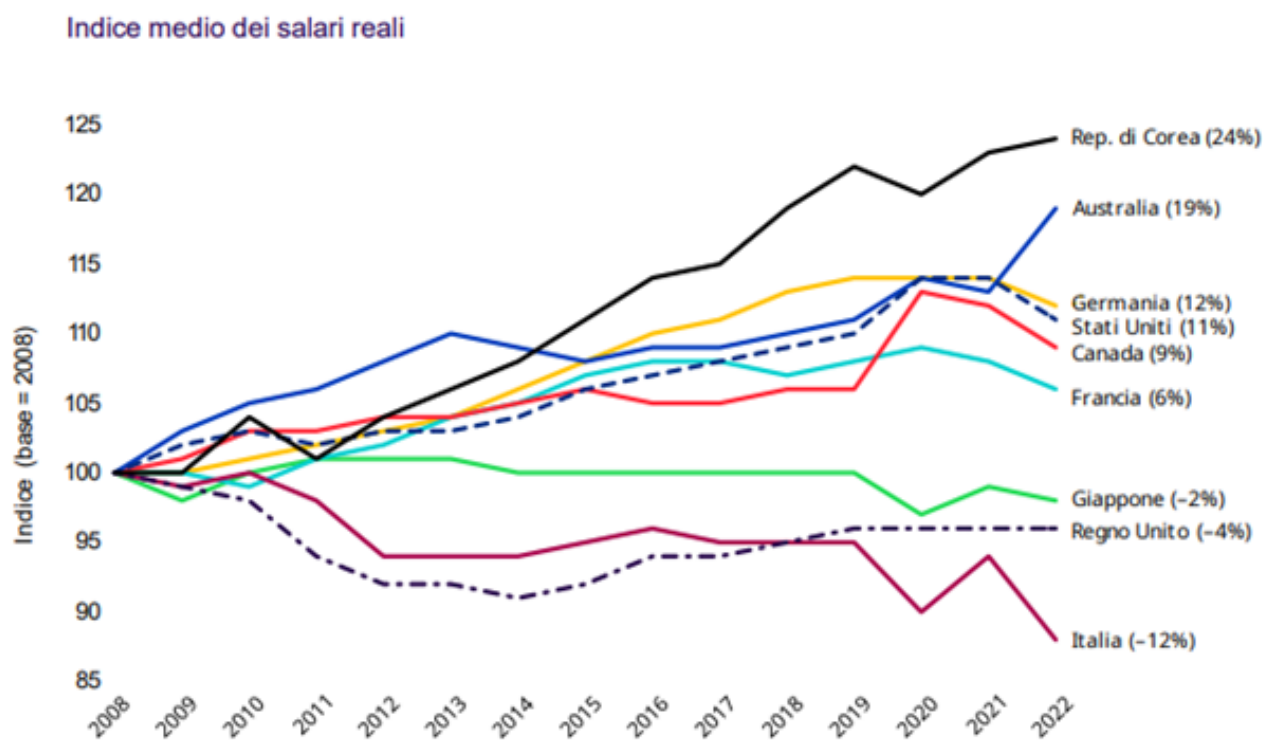


FIGURA 7 – TENDENZE DEI SALARI IN ITALIA E NELLE ALTRE ECONOMIE AVANZATE DEL G20. FONTE: ILO

Focalizzando l'attenzione sull'Unione Europea, sono solo due i paesi dell'UE che hanno visto un calo dei salari reali fra il 2008 e il 2022, Italia e Spagna (cfr. Figura 8). La caduta dei salari in Italia è stata assai più pronunciata (-12%) rispetto a quella spagnola (-4%). La crescita più elevata nella UE, si è verificata fra i paesi dell'Europa centrale.

Variazione dei salari reali nei paesi UE (2008 – 2022)

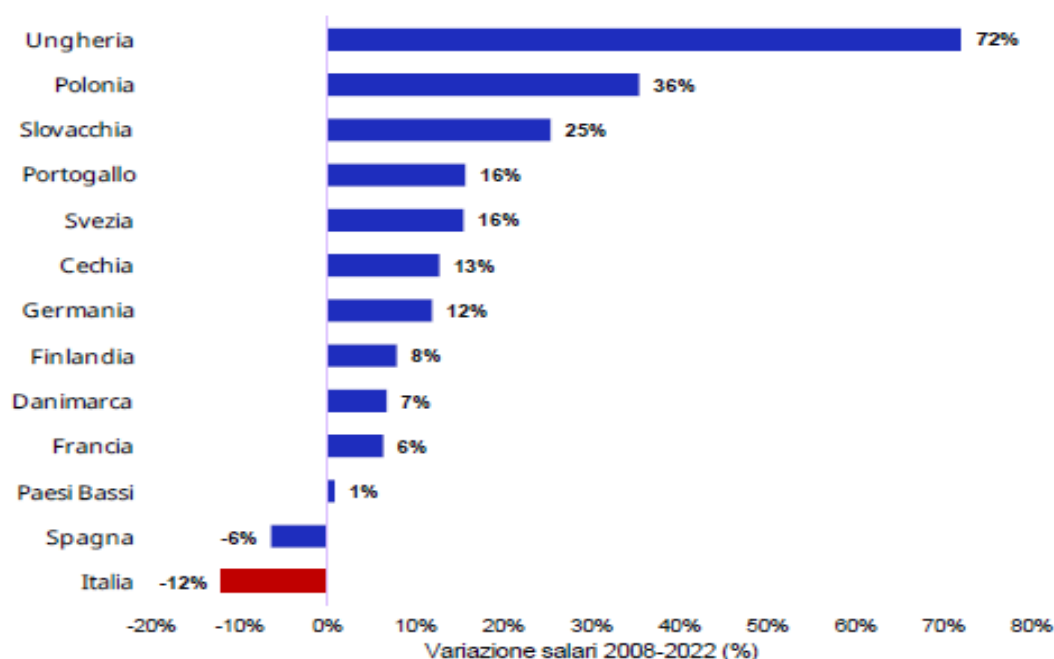
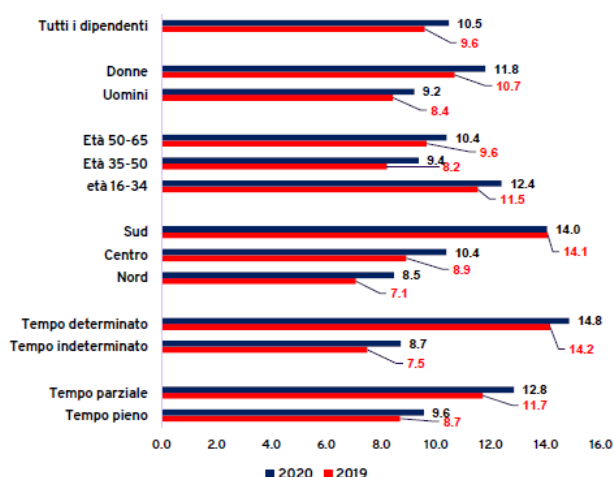


FIGURA 8 - TENDENZE DEI SALARI IN ITALIA E IN ALTRI PAESI UE 2008 - 2° TRIMESTRE 2022. FONTE: ILO

Nel corso della pandemia del Covid-19 sono stati soprattutto i lavoratori a basse retribuzioni che più hanno risentito della riduzione dei salari, che hanno perso il posto di lavoro o subito una riduzione delle ore lavorate. Donne, giovani, lavoratori con contratto a termine sono stati particolarmente penalizzati (cfr. Figura 9). La quota di lavoratori a bassi salari è passata dal 9,6% del 2019 al 10,5% nel 2020.



- La proporzione di **lavoratori dipendenti con bassi salari** è aumentata di quasi **1 punto percentuale**
- Ancora una volta le **donne sono state più colpite** degli uomini
- Un **aumento particolarmente elevato** si è verificato tra i **lavoratori di età compresa tra i 35 e i 50 anni**
- **Al Sud** la percentuale di lavoratori con redditi bassi è leggermente diminuita, ma rimane **al di sopra dei valori del Centro e del Nord**

FIGURA 9 – L'EVOLUZIONE DEI BASSI SALARI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19. FONTE: ILO

Come si è visto, nella prima metà del 2022 l'aumento dell'inflazione e il rallentamento della crescita economica hanno causato una caduta a livello globale dello 0,9% dei salari reali. In Italia nello stesso periodo si sono ridotti di 6 punti percentuali. L'erosione del potere d'acquisto dei salari dovuta all'inflazione è un ulteriore elemento che penalizza in particolar modo i percettori di bassi salari, poiché beni e servizi essenziali hanno subito aumenti di prezzo maggiori della media (cfr. Figura 10).

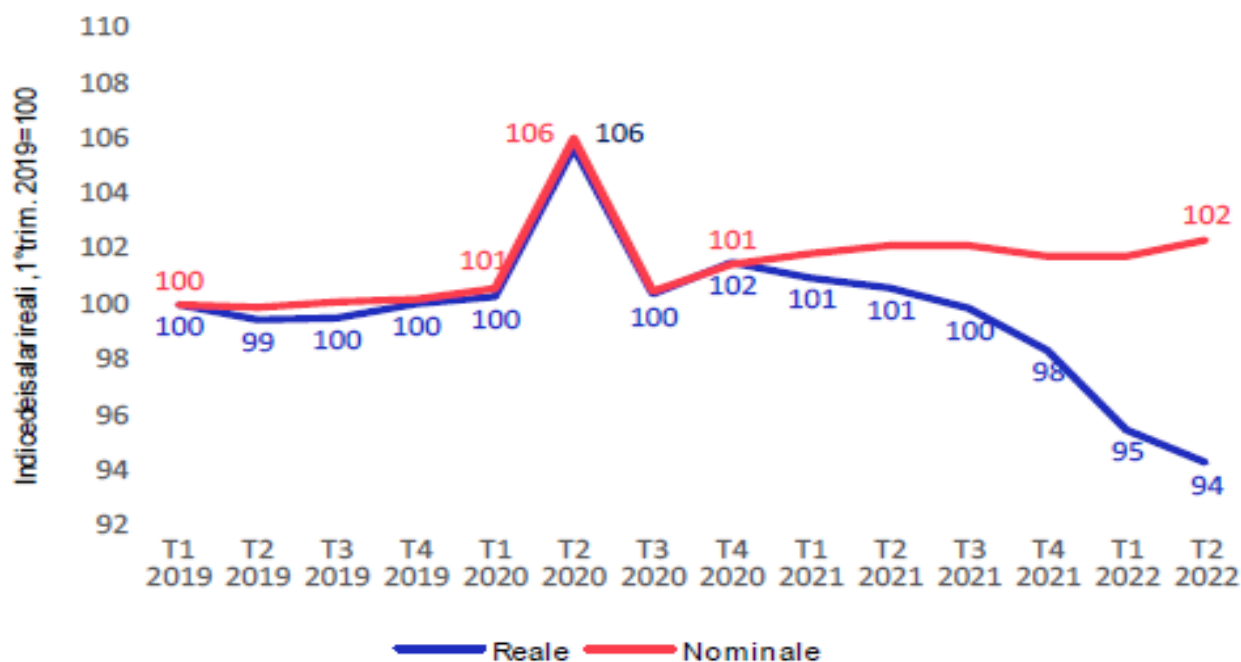


FIGURA 10 – ANDAMENTO DELLE RETRIBUZIONI ORARIE IN ITALIA (LAVORO DIPENDENTE). FONTE: ILO

Nel corso della pandemia del Covid-19 sono aumentate le retribuzioni orarie medie, perché i lavoratori meno qualificati, che percepiscono salari più bassi, hanno perso il lavoro o hanno lavorato con orari ridotti. L'aumento delle retribuzioni mensili per effetto della pandemia in Italia fra il 2020 e il 2021 è stato pari a 0,1 punti percentuali rispetto agli 1,7 della media dei paesi dell'UE. Successivamente, la crescita dell'inflazione ha prodotto una riduzione dei salari reali di 5,9 punti percentuali nel 2022, più che doppia rispetto alla media europea. (cfr. Figura 11).

Salari reali e produttività

Un ruolo centrale nella determinazione dei salari è giocato dalla dinamica della produttività, anche se il legame fra produttività e salari non è meccanico e numerosi altri fattori incidono sui salari, ad esempio l'andamento dell'occupazione e la flessibilità dei contratti di lavoro.

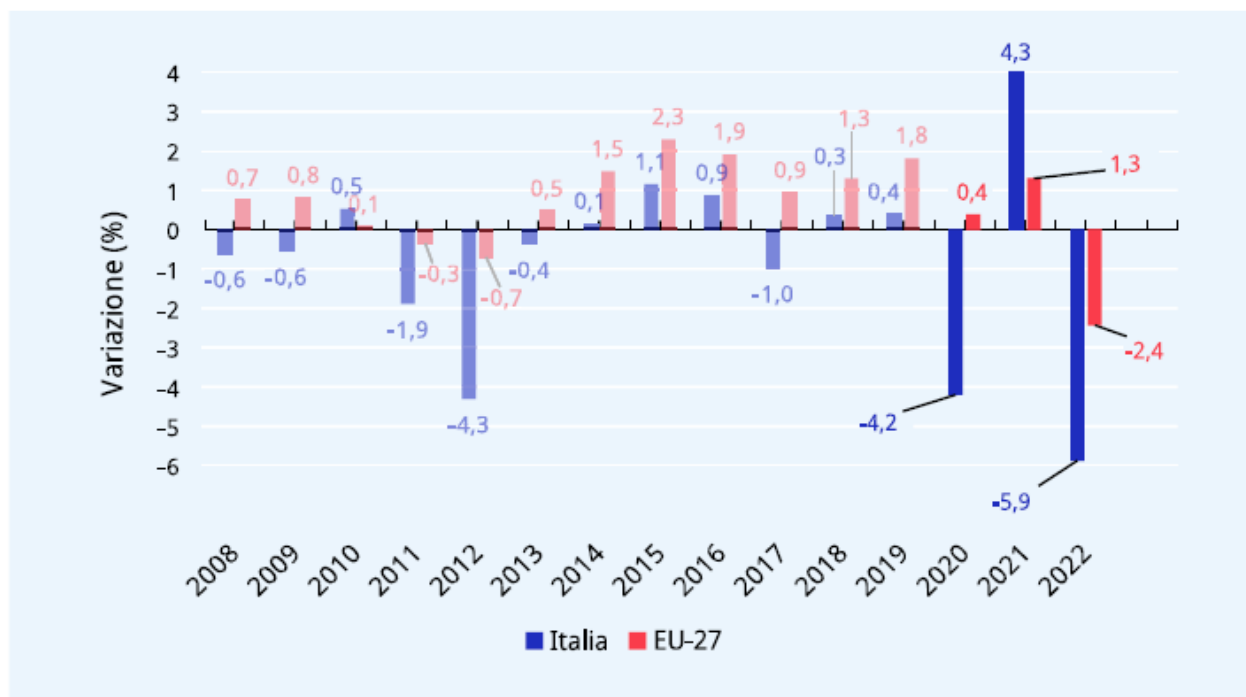


FIGURA 11 – ANDAMENTI DELLE RETRIBUZIONI MENSILI IN ITALIA E MEDIA UE (2008-2022) (IN PERCENTUALE). FONTE: ILO

La produttività del lavoro indica la quantità di prodotto per lavoratore o per ora lavorata. È importante notare che la produttività non è, se non marginalmente, un indicatore dell’impegno e della capacità dei lavoratori, ma misura l’efficienza con cui il lavoro si combina con i diversi fattori della produzione: i processi organizzativi, le innovazioni tecnologiche e molti altri fattori incidono sulla produttività.

Se i salari reali crescono nella stessa misura della produttività, si realizza la costanza delle quote distributive del lavoro e del capitale nel reddito. Negli ultimi anni si è osservato un divario crescente fra aumento della produttività e aumento dei salari in gran parte del mondo industrializzato, per cui la quota di prodotto nazionale che va al lavoro si è progressivamente ridotta a fronte di un aumento della quota che va ai profitti.

Fin dagli anni Ottanta in molte economie sviluppate la crescita media dei salari è stata inferiore alla crescita media della produttività. Nel 2022 si è avuto il divario più elevato dall’inizio di questo secolo fra crescita della produttività e crescita dei salari; la crescita della produttività è stata infatti di 12,6 punti percentuali più elevata della crescita dei salari.

Uno studio del sindacato europeo (ETUC) di ottobre 2022 mostra che in metà degli stati membri dell’Unione Europea i salari reali scendono e contemporaneamente aumentano i profitti reali (cfr. Figura 12). L’ETUC sottolinea che nella seconda metà del 2022 nell’UE i dividendi pagati agli azionisti sono aumentati del 28% in Europa, cioè oltre sette volte l’aumento dei salari.



FIGURA 12 - ANDAMENTO DI SALARI E PROFITTI REALI NEI PAESI UE IN CUI SCENDONO I SALARI E CRESCONO I PROFITTI NEL SECONDO TRIMESTRE 2022. FONTE: ETUC, OTTOBRE 2022

La crescita modesta della produttività è un aspetto che caratterizza le economie occidentali, ma è particolarmente accentuato in Italia, tanto è vero che si registra un divario crescente nell'andamento della produttività fra Italia e paesi OCSE (cfr. Figura 13). Rispetto a questa tendenza presente in molti paesi di crescita dei salari inferiore alla crescita della produttività, la situazione italiana appare particolarmente allarmante.

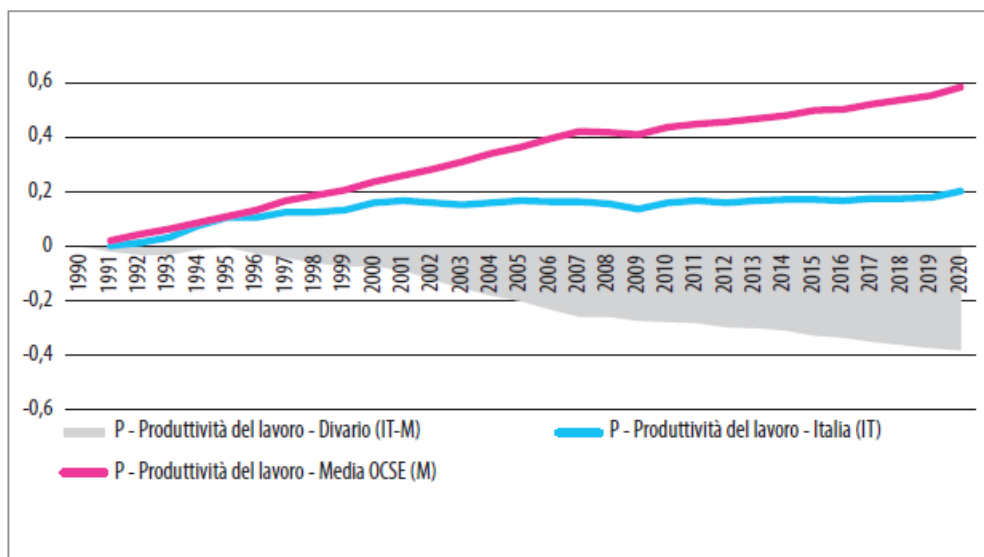


FIGURA 13 - ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO 1990-2020. FONTE: INAPP, ELABORAZIONE SU DATI OCSE

In Italia la produttività del lavoro è cresciuta rapidamente a tassi superiori alla media europea dal secondo dopoguerra fino agli anni novanta; successivamente è iniziata una fase di stagnazione, in cui la produttività è cresciuta molto lentamente, a un ritmo molto più basso degli altri paesi europei, per cui si è accumulato un crescente ritardo rispetto ai principali paesi europei. Durante il periodo 1999-2022 nei paesi UE, la crescita della produttività del lavoro è stata del 21,5% e dei salari reali del 17,6%. Nello stesso periodo in Italia produttività del

lavoro e salari sono diminuiti rispettivamente del 4,8 e del 7,3% (cfr. Figura 14). Nel 2020 sono calati sia produttività sia salari per effetto della pandemia, mentre tra il 2021 e il 2022, con la ripresa, si registra una crescita della produttività e un calo dei salari reali.

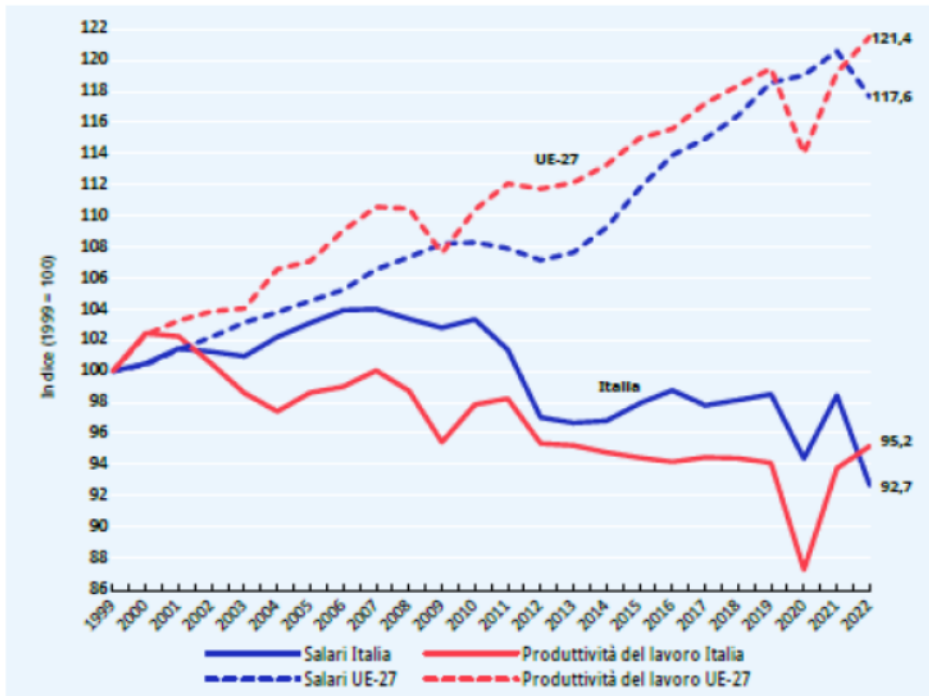


FIGURA 14 - SALARI REALI E PRODUTTIVITÀ IN ITALIA E UE (1999-2022). FONTE: ILO

Si noti che la produttività è cresciuta più dei salari, per cui la quota di prodotto nazionale che va al lavoro si è progressivamente ridotta (cfr. Figura 15), determinando così una crescita della disuguaglianza distributiva.

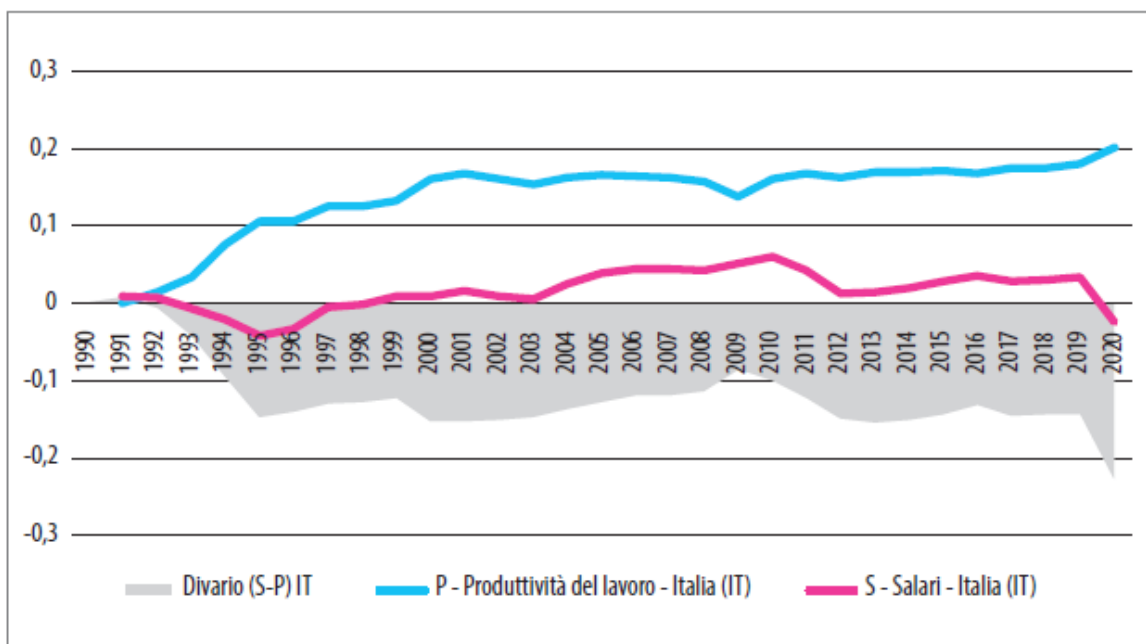


FIGURA 15 – ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO E DEI SALARI IN ITALIA 1990-2020. FONTE: INAPP SU DATI OCSE

Dunque dagli anni Novanta non solo la crescita della produttività è stata molto contenuta, ma non ha neppure funzionato il meccanismo di aggancio dei livelli salariali all'andamento della produttività come stabilito dagli accordi fra le parti sociali contenuti nel Protocollo del 1993.

Conclusioni

La stagnazione dei salari in Italia sta diventando sempre più preoccupante a causa dell'inflazione che ne erode il potere d'acquisto in mancanza di meccanismi di adeguamento dei salari al costo della vita. Le cause dei bassi salari vanno ricercate in numerosi fattori: oltre alla contenuta crescita della produttività va ricordata la diffusione dei contratti atipici, il malfunzionamento del modello contrattuale, le caratteristiche del sistema produttivo caratterizzato da una forte prevalenza di piccole e micro imprese.

Per quanto riguarda la produttività, la situazione è differenziata a seconda della dimensione delle imprese, del settore produttivo, del territorio. Non c'è dubbio, tuttavia, che sia necessario un cambio di paradigma: anziché puntare sul basso costo del lavoro per affrontare la competizione internazionale, è necessario intervenire sulla struttura del sistema produttivo e sulla qualità dei servizi e puntare sull'innovazione.

Al di là di interventi strutturali, nell'immediato si impone la necessità di salvaguardare il potere d'acquisto dei salari non solo per evitare l'aumento nel numero dei working poor, ma anche per sostenere la domanda. In questa ottica la direttiva europea sul salario minimo costituisce un primo passo in questa direzione.

Glossario

Presentiamo le definizioni tratte dall'Istat di alcuni termini utilizzati nel rapporto.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, ecc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario.

Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono

considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni o 20-64 anni) e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Variazione congiunturale: variazione rispetto al periodo immediatamente precedente (in genere mese o trimestre).

Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le principali sigle utilizzate:

ETUC European Trade Union Confederation (in italiano CES confederazione europea dei sindacati) è una organizzazione creata nel 1973 quale principale interlocutore delle istituzioni dell'Unione Europea in materia di rappresentanza dei lavoratori a livello dell'Unione.

ILO International Labour Organization (in italiano OIL organizzazione internazionale del lavoro) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti. L'ILO è un'Organizzazione tripartita, che riunisce nei propri organi esecutivi i rappresentanti dei governi di 187 Stati, delle organizzazioni imprenditoriali e dei sindacati.

INAPP Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche è un ente pubblico di ricerca, che svolge analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e di tutte quelle politiche pubbliche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Il suo ruolo strategico nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro dell'Italia. INAPP è nato il 1° dicembre 2016 come trasformazione dell'ISFOL.

OECD (Organization for Economic Co-operation and Development), in italiano OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è un'organizzazione internazionale sorta sessant'anni fa, in sostituzione dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) nata nel 1948 per garantire coordinamento e cooperazione fra i paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale. Oggi i paesi membri sono 37 paesi sviluppati a economia di mercato. Non fanno parte dell'organizzazione Cina, India, Indonesia, Brasile, Sudafrica, anche se esiste una collaborazione fra l'OECD e tali paesi. Si pone diversi obiettivi: sostenere l'economia e l'occupazione dei Paesi membri mantenendo la stabilità finanziaria, espandere il commercio mondiale, contribuire allo sviluppo economico dei Paesi non membri con apporto di capitali, assistenza tecnica e allargamento dei mercati di sbocco.